



◆ **Il leader di Forza Italia apre sulle riforme**
No al doppio turno, ma sul resto
«siamo disposti a discutere con gli altri»

◆ **Non chiede le dimissioni di D'Alema**
«È cominciata la lunga marcia
che ci riporterà a Palazzo Chigi»

◆ **Nel Polo i «contrasti sono alle spalle»**
ma restano le divisioni sul referendum
per abolire la quota proporzionale

Berlusconi: un trionfo, meglio che nel '94

«Questo governo è abusivo, non gli toglieremo le castagne da fuoco»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

ARCORE «Soddisfatto», anzi «soddisfattissimo». Per la «storica presa di Bologna», innanzitutto, «che ha fatto cadere il mito della capacità di buon governo della sinistra». E che, ora, si rifletta «su quel sistema di potere, coop comprese, che vedeva la gente prendere la tessera del Pci per avere pane e companatico». Ma esulta soprattutto perché «la vittoria delle europee e delle amministrative è ancora più profonda, è un successo straordinario, ben superiore a quello del ventiseiesimo marzo del '94», perché «non può più essere considerato un fatto episodico o transitorio. Ora siamo il primo partito anche alle amministrative, con cinque comuni e tredici province, strappati al centrosinistra e alla Lega». Completo blu elettrico, Silvio Berlusconi alle cinque della sera scende nella sala del pianoforte di Rubinstein, a villa S. Martino, per «suonare» la musica della sua vittoria. Quella che a partire da questo lunedì nero per la sinistra e di festa per il Polo, secondo i suoi obiettivi, in due anni, o forse meno, dovrebbe accompagnare la sua «lunga marcia» per il ritorno a Palazzo Chigi, «chi sarà il candidato premier? Basta, mi sono stufato di rispondere a questa domanda». Non chiede le dimissioni del governo, il Cavaliere: «Non spetta a me farlo». Picchia duro: «Questo governo è abusivo, espressione di una sedicente maggioranza, non ha più consenso, è incapace di agire». Lascia capire che secondo lui non andrà molto lontano. Ma le dimissioni no. Quello che più gli preme ora è inaugurare il nuovo corso di Forza Italia, che «io - dice il Cavaliere - forse anche un po' retoricamente definii baluardo di libertà e di democrazia» e che ora «pur continuando a restare tale» vuole essere la «grande forza dei moderati per il cambiamento e l'ammodernamento del paese». Si inaugura sotto una pioggia di flash e di domande, nell'assedio di taccuini e telecamere, il nuovo corso berlusconiano, quello che «non ci vedrà più togliere le castagne dalla fuoca alla maggioranza», ma che vede il Cavaliere rilanciare, al tempo stesso, le riforme, a partire da quella sulla legge elettorale. Dice ancora una volta no al doppio turno di collegio, ma si dice pronto a discutere con la sinistra, dopo che avrà affrontato la cosa con i suoi e con tutto il Polo, su altri sistemi. Chiede anche una nuova legge alle europee, per porre un argine alla frammentazione. E ancora: si all'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, al federalismo e al giusto processo «che non serve ai miei processi perché io verrò giudicato con le leggi ordinarie». Ma la riforma numero uno ancora volta viene definita quella della

pubblica amministrazione, «per ammodernare una macchina dello Stato vecchia e obsoleta». «Se non ci daranno retta - promette - arriveremo a promuovere anche un referendum». Riforme sì, quindi, per alcune anche «con leggi ordinarie e 138», anche se la via maestra resta sempre la Costituente. E a quando gli si chiede se nelle polemiche degli ultimi giorni è venuto meno lo spirito costruttivo nei rapporti tra maggioranza e opposizione che portò all'elezione di Ciampi, risponde: «Non chiedetelo a me, non ho mai attaccato io per primo». Picchia duro sulla sinistra, «che non ha programmi e ha perso il contatto con la gente», fino a definire «certe facce apparse in tv» e «tutti gli attacchi che mi sono stati mossi la vera arma segreta del nostro successo». «Ora lo posso dire - dice il Cavaliere - ogni volta che lo facevamo noi brindavamo pensando agli ulteriori consensi che ci avrebbero favorito». Scuote la testa e dà consigli alla sinistra: «Ma come si fa? Sono stati capaci di minacciare la soppressione di una rete televisiva... è stato fatto un certo uso del pentitismo, sono passati agli insulti a pochi giorni dal voto...». E inevitabilmente, gli spot: «C'era una legge in base alla quale tutti potevano farli, io gliel'ho dissolto e li ho contattati». Parte un fendente: «Chi è così incapace dovrebbe ritirarsi e lasciare il suo posto ai più capaci, anche se non dovrei essere io a dirlo. Come si fa a chiedere per tutte le forze politiche lo stesso spazio in tv? Andavano anche contro i loro interessi i Ds, che allora avevano il venti per cento. Ma dico». Gli ricordano le dichiarazioni da Buenos Aires del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che riconosce la «dolorosa» sconfitta. «Sì - commenta Berlusconi - vedo che D'Alema ora vuol cambiare... cambiare qualcosa, ma io dico che bisogna cambiare tutto: governo e maggioranza». Ma la richiesta di dimissioni no. Promette che «le castagne dal fuoco alla maggioranza»

LE INCHIESTE

Finisce il muro contro muro con i giudici

Piace a D'Ambrosio la nuova strategia del Cavaliere

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Non siamo ancora ai trattati di pace, ma dopo cinque anni di guerra aperta tra Silvio Berlusconi e la procura di Milano, si può dire che domenica, con la presentazione spontanea del leader azzurro a palazzo di giustizia, si è firmato almeno un armistizio e così la vede anche il procuratore Gerardo D'Ambrosio.

«Fa bene a tutti - dice - alla politica e alla giustizia, mettere fine a un clima di tensione e di contrapposizione. È un fatto molto importante la presentazione spontanea dell'onorevole Berlusconi, di cui beneficerà l'intera galassia dei rapporti tra magistrati di frontiera e potere politico».

Nel giorno della vittoria del Polo, Berlusconi ha deciso di stringere tra i denti il ramoscello d'ulivo perché sa che per stravinare deve sgombrare il campo

dalla nube più densa di tempeste che grava sulla sua rotta, le sue pendenze giudiziarie. I suoi comportamenti processuali - ha detto - sono un'arma nelle mani degli avversari politici, un'arma che il cavaliere ha deciso di smussare, in primo luogo cambiando strategia difensiva. Ma questo, a parere di D'Ambrosio, contribuirà a ricollocare le cose al giusto posto: «Va benissimo che il leader dell'opposizione indagato venga da noi a fornire le sue spiegazioni e

raccontare la sua verità. Era ora che la si smettesse con questo clima avvelenato: ci sono riforme da fare ed è giusto che tutti diano il proprio contributo in un clima di serenità, anche se ognuno ovviamente coltiva i suoi progetti. Ora tutti dobbiamo essere impegnati a realizzare il nuovo processo, che ci metterà alla pari degli altri paesi europei». Insomma, almeno su un fatto, il procuratore di Milano e Silvio Berlusconi concordano: è necessario raffreddare il clima e ristabilire i ruoli: ai politici il compito di far riforme, ai magistrati quello di far processi e agli indagati quello di essere processati. Se poi un politico è anche un indagato, bisogna comunque evitare che la giustizia sia utilizzata come strumento di battaglia politica ed evitare che il politico consideri i processi

o essere risolte con parziali ammissioni di responsabilità e altre in cui le responsabilità possono essere scaricate su manager Fininvest. E poi ci sono ossi duri, come il processo Toghè sporche e le accuse di corruzione giudiziaria, dalla quale finora Berlusconi si è difeso con l'ostruzionismo giudiziario, la strategia dei rinvii e la speranza delle prescrizioni. E questo scoglio difficilmente potrà essere superato senza pagare un prezzo. Ma il leader forzista, nella memoria che ha depositato martedì ai magistrati, ha iniziato a fissare dei paletti. Premessa: «Non ho mai usato la politica - ha scritto - per ottenere esiti processuali favorevoli. L'infittirsi delle indagini giudiziarie ha ingenerato una massa di informazioni di segno diverso, che hanno distorto l'immagine della Fininvest». Nel merito: «Ci sono stati problemi per quanto riguarda i comparti esteri del gruppo. C'erano persone con ampia delega, che godevano e godono della mia fiducia, che comunque hanno agito nel rispetto delle leggi». Traduzione: sono disposto a far chiarezza fin dove è possibile, le responsabilità di ciò che è accaduto in Fininvest non sono mie, ma dei manager di cui mi sono fidato. Conclusione: in un futuro non molto lontano, potremmo rivedere un film già visto: come accadde per la Fiat, dopo la deposizione di Romiti, potremmo assistere a una processione di manager Fininvest che si presentano in procura, recitano il mea culpa, e attendono fiduciosi di uscire dalle indagini con un patteggiamento. Fantascienza? Risponde Amodio: «Per ora noi chiediamo semplicemente un ripristino delle garanzie, per iniziare a ragionare attorno a un tavolo, che è quello della giustizia. Personalmente sono una persona abbastanza fantasiosa, non sono infatti situazioni processuali molto diversificate: ci sono vicende che potrebbero essere risolte con parziali ammissioni di responsabilità e altre in cui le responsabilità possono essere scaricate su manager Fininvest. E poi ci sono ossi duri, come il processo Toghè sporche e le accuse di corruzione giudiziaria, dalla quale finora Berlusconi si è difeso con l'ostruzionismo giudiziario, la strategia dei rinvii e la speranza delle prescrizioni. E questo scoglio difficilmente potrà essere superato senza pagare un prezzo. Ma il leader forzista, nella memoria che ha depositato martedì ai magistrati, ha iniziato a fissare dei paletti. Premessa: «Non ho mai usato la politica - ha scritto - per ottenere esiti processuali favorevoli. L'infittirsi delle indagini giudiziarie ha ingenerato una massa di informazioni di segno diverso, che hanno distorto l'immagine della Fininvest». Nel merito: «Ci sono stati problemi per quanto riguarda i comparti esteri del gruppo. C'erano persone con ampia delega, che godevano e godono della mia fiducia, che comunque hanno agito nel rispetto delle leggi». Traduzione: sono disposto a far chiarezza fin dove è possibile, le responsabilità di ciò che è accaduto in Fininvest non sono mie, ma dei manager di cui mi sono fidato. Conclusione: in un futuro non molto lontano, potremmo rivedere un film già visto: come accadde per la Fiat, dopo la deposizione di Romiti, potremmo assistere a una processione di manager Fininvest che si presentano in procura, recitano il mea culpa, e attendono fiduciosi di uscire dalle indagini con un patteggiamento. Fantascienza? Risponde Amodio: «Per ora noi chiediamo semplicemente un ripristino delle garanzie, per iniziare a ragionare attorno a un tavolo, che è quello della giustizia. Personalmente sono una persona abbastanza fantasiosa, non sono infatti situazioni processuali molto diversificate: ci sono vicende che potrebbero



Stefano Cavicchi/ Ap

non le toglierà neppure sulla riforma delle pensioni, «tanto non la faranno perché questa sedicente maggioranza non solo deve fare i conti con i voti interni di tanti partiti e partitini ma soprattutto deve fare i conti con il veto esterno dei sindacati». Meno duro del solito Berlusconi ora si dimostra con Marini, limitandosi solo all'invito a superare la «contraddizione della contemporanea presenza del Ppi nel Ppe in Europa e nel governo delle sinistre in Italia». E anche «la Lega deve ri-

lettere dopo la dura sconfitta di Bergamo». Quanto al Polo, «la situazione si è rasserenata». E i referendum di Fini? Sorriso: «L'ha già detto Gianfranco che su uno (quello per l'abolizione della quota proporzionale ndr) non sono d'accordo». Ma Segni fa parte del Polo? E Berlusconi fa una battuta: «Segni è il leader di cosa? Ah... di se stesso». Precisa: «È il leader del Patto Segni, non del Polo, con lui abbiamo raggiunto un ottimo risultato in Sardegna e a Milano».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi e la neo presidente della provincia di Milano Ombretta Colli e sotto il segretario della Lega Nord Umberto Bossi

La Lega in crisi: «Bisogna arginare Forza Italia»

Il Carroccio si interroga dopo il ko elettorale. Formentini: «Subito il congresso»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Quando si perde la bandiera, quando si cede la città simbolo si è persa la guerra. Non ci sono storie»: Marco Formentini apre la bagarre interna del dopo voto che ha visto la Lega in vistosa ritirata. E salta Bergamo. E non ha funzionato, o ha mal funzionato, il meccanismo confuso degli appoggi al centrosinistra nelle provinciali di Milano, affidato a semplici appelli (dello stesso Marco Formentini e di Roberto Maroni) anziché a una presa di posizione ufficiale della Lega lombarda, che si è invece rifiutata dietro la formula del «voto libero». Scelta sostenuta dal segretario Roberto Calderoli e ispirata ancora al principio perdente del «soli contro tutti». Così il meccanismo è saltato, Milano è saltata, Bergamo è saltata e Berlusconi ha fatto man bassa nelle ultime roccaforti dove la Lega van-

tava un consistente zoccolo duro. Formentini usa parole pesantissime: «Ora bisogna guardare subito al futuro e affrontarlo di petto se vogliamo evitare l'olocausto». Due le decisioni immediate da prendere: «La prima riguarda la rapidissima convocazione del congresso straordinario». La seconda per Formentini riguarda la rotta politica da tenere: «Vedo una sola prospettiva per contrastare la marcia del Polo, ovvero quella di trovare una strategia comune col centrosinistra».

Bossi è furibondo: «Peggio di così non poteva andare. Ha vinto il tricolore di Berlusconi. Il Paese ha voglia di destra, D'Alema paga

caro il suo arroccamento governativo senza riforme. I compagni non sono andati a votare a Bologna. Adesso c'è un problema in più per la Lega». Il Senatur mastica amaro: «Forse dovevo dimettermi un anno fa... Forse riuscivo a non far abbassare il bandierone



della questione settentrionale... Abbiamo diciottomila consiglieri comunali che non servono a niente». Mastica amaro e annuncia una rapida assemblea generale della Lega, per arrivare al con-

gresso in tempi più stretti possibili. L'analisi del voto mette a nudo le molte debolezze della Lega, le contraddizioni di una linea politica troppo ondivaga, le propensioni contraddittorie del suo corpo elettorale che varia col variare della geografia.

Contano i voti, fanno calcoli nel quartier generale leghista di via Bellerio. A Bergamo sono mancati appena duemila consensi per far rivincere il candidato del Carroccio, Giovanni Cappelluzzo; a Milano per poco meno di quattromila voti non ce l'ha fatta l'ulivista Livio Tambari. Piccoli numeri su milioni di voti, che confermano che un pezzo di Lega e un pezzo di centrosinistra si sono pur spostati nella manovra di mutuo soccorso. Ma non è bastato, il meccanismo è comunque fallito. Maroni non nasconde la delusione: «Girano i coglioni a perdere per una manciata di schede. Comunque è chiaro che qualcosa non ha funzionato». E

lancia la frecciata: «Dovevamo avere più coraggio e scegliere la strada dell'appuntamento col centrosinistra in Lombardia, esattamente come abbiamo fatto col Polo in Piemonte. Così oggi non staremo qui a parlare delle sconfitte nelle provinciali di Milano e Bergamo». Il primo banco di prova per la Lega delle alleanze è saltato. In Piemonte salvo un paio di eccezioni non è stata determinante per le vittorie (e sconfitte) del Polo. Nel Veneto si è barcamenata a rimorchio di Berlusconi. Manuela Dal Lago lo ammette: «Abbiamo grossi problemi di prospettiva e anche di sopravvivenza. Vediamo complicata una scelta combinata col centrosinistra. In Veneto la gente continua a dire mai coi comunisti». Insomma nessuno nasconde la sconfitta dura, tuttavia quanto al che fare le idee sono ancora molto confuse. La partita più difficile per Umberto Bossi è davvero cominciata.

CNEL

QUINTA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE

ROMA, 12-13 LUGLIO 1999

CNEL - Parlamento VIA D. LUBIN, 2
Segreteria CNEL - tel. 06/3692289 - fax: 06/3692319

PROGRAMMA

Lunedì 12 luglio - Ore 14.30
Apertura lavori - Giuseppe De Rita
Relazione introduttiva - Armando Sarti

Interventi:

- Mario Sciantti - Dirigente Servizio programmazione Modena
- Mario A. Pazzaglia - Direttore generale La Spezia
- Fortunato Asprea - Dirigente Servizio programma Torino
- Valerio Bianchi - Dirigente Servizio controllo di gestione Brescia
- Gianfranco Trabuo - Servizio controllo di gestione del Veneto
- Antonino Borghi - Commissione studi Anceel
- Giandomenico Degli Esposti - Esperto Sanità Anceel
- Carlo Romanelli - Rete camerale dell'Emilia Romagna
- Riccardo Vigneri - Nucleo di valutazione Università di Catania
- Mario Stefanelli - Nucleo di valutazione Università di Pavia
- Giuseppe Zucattelli - Direttore generale Cesena
- Giorgio Casati - Università L. Bocconi

Conclusioni: Angelo Piazza - ministro per la Funzione Pubblica

Martedì 13 luglio
Apertura lavori - Giuseppe De Rita
Coordina - Armando Sarti

Interventi:

- Dino Piero Giarda - Sottosegretario ministero del Tesoro
- Effiso Esposito - Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti
- Alberto Zorzi - Vice Presidente della Regione Lombardia
- Andrea Lepidi - Presidente Upi
- Giuseppe Casadio - Segretario confederale della Cgil
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Michele Diu - Dipartimento programma Cnel
- Giancarlo Salvemini - Direttore Banca d'Italia
- Adriana Vigneri - Sottosegretario Ministero dell'Interno
- Alberto Zuliani - Presidente dell'Istat
- Pippo Ranci - Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas
- Guido Mario Rey - Presidente dell'Alpa
- Danilo Longhi - Presidente dell'Uniomcamere
- Sergio Ristuccia - Consiglio italiano per le scienze sociali
- Carlo Conte - Dirigente Ragioneria generale dello Stato
- Giuseppe Traversa - Scuola superiore di Pubblica amministrazione
- Giuseppe Roma - Direttore del Censis
- Lamberto Cardia - Commissario Consob
- Elisabetta Zuanelli - Consulta del management

Conclusioni: Franco Bassanini - Sottosegretario Presidenza del Consiglio

Gruppo di Lavoro Interistituzionale sulla misurazione dell'azione amministrativa:
Cnel, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Ragioneria Generale dello Stato, Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, Autorità per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Censis, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, Unicomcamere, Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas

